

CXXIV.

1ª TORNATA DI LUNEDÌ 16 GIUGNO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Discussione del disegno di legge sul Credito fondiario — Parlano il ministro di agricoltura e commercio, i deputati Di Belmonte, Materi, Petriccione e Romano A.*

La seduta comincia alle 10,10 antimeridiane.
Quartieri, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

Discussione del disegno di legge sul Credito fondiario.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Creazione di un Istituto di credito fondiario.

Il Governo consente che la discussione si faccia sul disegno di legge, come è stato modificato dalla Commissione?

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Consento, salvo qualche riserva.

Presidente. Sta bene. Se ne dia lettura.

Quartieri, segretario, legge: (V. Stampato numero 115-A).

Presidente. La discussione generale è aperta.

Primo iscritto a parlare contro, è l'onorevole Diligenti.

(Non è presente).

L'onorevole Diligenti perde la sua volta.

Spetta ora di parlare all'onorevole Di Belmonte.

Di Belmonte. Signori, io non vengo a farvi un discorso. Ciò non è nelle mie abitudini. Intendo

solo sottoporvi alcuni dubbi ed alcuni quesiti che procurerò di formulare colla massima brevità e precisione.

Nell'esaminare il disegno di legge del Ministero e le proposte della Commissione mi son venuti parecchi dubbi.

Si deve sempre presumere, così almeno io penso, che un disegno di legge risponda a qualche necessità. A quale necessità si è inteso provvedere? Alla insufficienza degli Istituti esistenti per le operazioni del credito fondiario? Ma non confessano il Ministero e la Commissione, e non lo dicono le cifre, che ogni anno crescono di importanza le operazioni di quasi tutti gli Istituti, specialmente quelle della Banca Nazionale, della Cassa di risparmio di Milano e del Banco di Napoli? E si trova che queste non bastano? Ma perchè? Forse per difetto della legge del 1885? Ma allora perchè non riformate quella legge nelle parti sue difettose col dare agli Istituti tutta la potenza di cui essi sono capaci? E perchè invece di migliorarne le condizioni col vostro disegno di legge, le volete peggiorare?

O volete creare il nuovo istituto con lo scopo fantastico di attirare in Italia dei capitali stranieri? Ma è possibile immaginarsi che si attirino efficacemente capitali con questi mezzi artificiali? E che, attirati, vi rimangano e vi si im-

pieghino? Ho proprio io il bisogno di ricordare ad uomini più di me competenti che la importazione e la esportazione dei capitali sono regolate, non da disegni di legge come questo, ma dalle condizioni del mercato nazionale, e che queste obbediscono a leggi economiche sulle quali il nuovo Istituto non eserciterà che un'influenza insignificante?

O voi credete che i privilegi che volete accordare a questo Istituto gli daranno una potenza di azione superiore a quella degli altri istituti esistenti? Ma allora perchè non avete trattato direttamente con questi Istituti per procedere di accordo con essi, accordando loro identiche concessioni onde venire ad una nuova e feconda organizzazione del Credito fondiario? Cos'è che vi spinge a preferire al noto l'ignoto?

E se veramente avete sentita la necessità del capitale straniero, come non avete pensato che la riunione delle forze dei grandi Istituti nazionali avrebbe ispirato ai mercati esteri ben altra fiducia che quella che può venire loro da una Società nuova, improvvisata, senza radici e, Dio nol voglia, senza avvenire? E credete voi seriamente che questa nuova inondazione di titoli sui mercati nostrali e stranieri possa farsi senza portare perturbazioni nell'economia nazionale?

E se, dopo aver creduto di fondare un Istituto destinato ad esercitare una grande influenza sulla proprietà fondiaria, venite a scoprire che non avete fatto altro che aprire un nuovo campo a pericolose operazioni di borsa, come rimedierete alle conseguenze?

Badate, signori, che io non mi spavento affatto all'idea che i concessionari realizzino grandi benefici; gli affari bancari, si sa, non sono opere di beneficenza; ma ho diritto di pretendere che i benefici rappresentino vere e sostanziali operazioni di credito fondiario, e non già semplici speculazioni nelle borse europee.

Ma non basta.

Il disegno di legge e le proposte della Commissione portano che gli Istituti esistenti possono, quando vogliano, partecipare al nuovo Istituto.

Non mi fermo su ciò che vi ha di nuovo e di veramente insolito in una legge destinata a regolare così gravi e delicati interessi, e che si fonda sopra delle ipotesi, invece di determinare cose e condizioni precise; è una novità che spero che non formerà un precedente nei nostri annali legislativi.

Ma vediamo; o voi già sapete che la partecipazione dei detti Istituti preesistenti al nuovo Istituto è certa, e già sapete in quale misura, e

con quali condizioni; e allora perchè prima di venire dinanzi a noi, non avete regolata la cosa in modo sicuro e preciso onde, mettere Parlamento e paese in grado di conoscere la misura e le condizioni di questa partecipazione?

O voi sapete che questi Istituti non hanno alcuna intenzione di parteciparvi; e allora perchè introducete in una legge, che deve essere cosa seria, un'ipotesi infondata, inverosimile?

O voi non sapete nulla?

E che cosa è un disegno di legge che ha per fondamento l'ignoranza completa dei fatti che intende regolare?

Era dunque tanto difficile essere chiari e precisi in un affare di tanto momento?

E non prevedeste che questi interrogativi avrebbero fatto nascere altri punti interrogativi più formidabili ancora?

E poi, cosa è questo grande Istituto, annunciato con tanta pompe, e tanto fracasso, e che non sapete se esisterà?

Dico che nol sapete, perchè questa non è una legge; è una serie di ipotesi e di congetture sotto forma di legge.

È un caso nuovo nella nostra legislazione, di fare una legge eccezionale, legge di privilegio per eccellenza, per la futura costituzione di una Società... di là da venire; una legge condizionale, tutta piena di *se*, di *ma*, di *quando*, di *tuttavia*, e che fra le altre eventualità cui è esposta, v'è anche quella di risolversi in una colossale delusione. Non dico che sarà; ma chi oserebbe negare una possibilità che è espressamente contemplata nello stesso disegno di legge?

Ah! non è così che avrebbero agito finanzieri di altri tempi e di altre scuole. Essi ci avrebbero presentato una Convenzione concreta, guarentita, positiva; e ci avrebbero detto: esaminatela: se la giudicate utile al paese, votatela: se no, respingetela: se credete che può essere migliorata, lavori mo d'accordo.

Ma a nessuno sarebbe venuto in mente di creare, per legge, *a priori*, un diritto singolare, ipotetico, congetturale, di capovolgere le leggi vigenti, turbare l'azione, e il credito degli Istituti esistenti invitando il Parlamento a votare..... l'ignoto.

Io non dico, signori, che nel disegno ministeriale e specialmente nel controprogetto, non vi sieno cose buone: dirò anche ve ne sono delle buonissime: applicherò il giudizio che Marziale da dei suoi epigrammi: *sunt bona, sunt mala, sunt mediocria multa*. E non negherò certamente il mio voto a parecchie disposizioni.

Ma perchè le cose buone non avete pensato introdurre nella legge organica vigente sul Credito fondiario ed innalzare a diritto comune ciò che volete concedere a questo futuro e misterioso Istituto?

Insomma signori, a me pare, esaminando il disegno di legge ministeriale e le modificazioni proposte dalla Commissione, di urtare ad ogni articolo in una interrogazione che mi turba, che mi confonde: e invidio i felici che lo contemplan piano con tanta serenità.

Un'ultima parola, o signori, ed ho finito.

Tutti gli uomini competenti si fanno una domanda che è veramente pregiudiziale per la sua gravità ed è questa: — Voi ci proponete un disegno di legge per il riordinamento delle Banche: io lo voglio supporre eccellente, e sono disposto ad ammettere che ci darà una feconda e meravigliosa organizzazione del credito. Ma come mai avete potuto far procedere l'ordinamento speciale del credito fondiario al riordinamento generale della circolazione fiduciaria?

Avete dunque creduto che questo non debba influire punto su quello?

Ritenete forse che nella nostra Penisola vi sieno due diversi mondi economici, sopra l'uno dei quali agisce il credito generale, l'altro fatto per credito speciale ma, distinti e indipendenti l'uno dall'altro, destinati a non sentire mai il contraccolpo l'uno dell'altro?

La logica delle cose non vi ha persuasi che bisognava procedere prima all'ordinamento generale del credito, e poi all'ordinamento tutto speciale del credito fondiario?

Eppure vi fu un grido quasi universale per richiamarci a cotesto ordinamento, e voi non lo avete udito? Ma non prevedete le gravi, le pericolose conseguenze del vostro procedimento?

E la conclusione? Mi direte: — La conclusione, io spero l'avete preveduta: l'ho formulata in un ordine del giorno che mi onorerò di deporre al banco della Presidenza:

“ La Camera considerato: Che il disegno di legge non risponde ai veri bisogni, nè alle condizioni reali della proprietà fondiaria;

“ Che non è conforme ai buoni principii della nostra procedura legislativa, che si voti un disegno di legge destinato a concedere privilegi ad un Istituto da crearsi con elementi in gran parte indeterminati;

“ Che tuttavia l'esperienza avendo dimostrata la necessità di opportune innovazioni alla legge 22 febbraio 1885 n. 2922 sul credito fondiario,

onde rendere sempre più feconda l'azione degli istituti ai quali il credito è affidato, provvedendo ove occorra, ad una limitazione di essi ed alla formazione di un consorzio fra loro per l'esercizio del credito stesso.

“ Che questa materia è strettamente collegata al riordinamento delle Banche di emissione e non è conveniente con la legge presente pregiudicare la soluzione della questione bancaria.

“ Sospende la discussione del progetto:

“ Invita il Ministero a procedere a nuovi studi sul migliore ordinamento da darsi al Credito fondiario nel Regno;

“ E passa all'ordine del giorno. ”

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Materì iscritto in favore.

Materì. Le condizioni della proprietà sono così tristi, ed in certi luoghi, addirittura così misere che qualunque iniziativa ci sembri destinata a migliorarle, deve essere accolta con riconoscenza. Ecco perchè io, che appartengo ad una regione travagliatissima, sebbene ultimo venuto, plaudisco all'iniziativa presa dal Governo con questo disegno di legge.

Però io credo che sia dovere e desiderio comune che le speranze concepite all'annuncio della fondazione di un nuovo e potente Istituto di credito fondiario non abbiano a risolversi in una di quelle delusioni che pur troppo abbiamo provato per leggi recenti, le quali pur si proponevano di aiutare la proprietà rurale e che erano morte appena nate, se non erano già morte prima di nascere.

Il Credito fondiario ha funzionato e funziona tra noi; onde a me parrebbe cosa agevole, nel gettare le basi legali di un nuovo Istituto, che ci giovassimo dell'esperienza che abbiamo fatta dei vecchi. Questa esperienza mi pare non debba servire solamente ad indicarci il bene od il male delle zone e del monopolio, ma essa potrebbe servire a dare un obiettivo migliore alla distribuzione del denaro: in modo che il credito vada agli scopi ed alle persone che più lo meritino.

E, per uscire dalle generali, io dirò francamente che ho letto con intimo rincrescimento un passo della relazione ministeriale, dove, a proposito della più opportuna divisione di lavoro tra gli Istituti di credito fondiario, sembra accennarsi, più chiaramente che forse non si sarebbe voluto, al concetto di serbare il nuovo Istituto alle operazioni del credito edilizio.

Nè il controprogetto della Commissione parlamentare mi acquieta affatto su questo riguardo, e ne dirò più tardi le ragioni.

Voi, onorevoli colleghi, vorrete permettermi che io rivolga a me stesso questa domanda: se, cioè, date le condizioni presenti del mercato bancario e del mercato edilizio, metta il conto di sussidiare ancora questa speculazione con le nostre migliori riserve.

Chi crede davvero che più giovi alla economia nazionale, il proprietario ed il costruttore di case, od il proprietario od il conduttore di fondi? Forse che le condizioni di chi possiede, e di chi coltiva terra, sono migliori di quelle, di chi possiede o costruisce case?

A questo noi siamo, o signori! Si sa che esiste un mal della pietra, passatemi l'espressione, ed è un male che spesso viene dall'abuso, e questo male eccita una grande pietà; ma si sa pure che esiste un male della terra, che è male ereditario, e ben pochi si accorano di quelli che stanno per morire a cagione di detto male.

Se il nuovo Istituto è destinato a portare in Italia nuovi capitali, esso sia il benvenuto! Io credo che sia questa l'occasione buona da doversi cogliere, per ristorare la agricoltura italiana. Ma per ristorarla veramente, bisognerebbe fare in maniera che debiti nuovi non si avessero a fare più se non per iscopi produttivi.

La data, molto recente, del mandato elettorale conferitomi, non mi fa dimenticare che qui ognuno di noi rappresenta la nazione e non il proprio collegio, ma essa pure non mi fa dimenticare un'altra cosa, che, cioè, qui, dove i bisogni di tutta la nazione trovano un'eco, spetta a ciascuno di noi portare quel patrimonio di notizie e quella somma di desiderati, che riflettono lo Stato ed il desiderio di ciascun collegio, parte singola della nazione.

A questo riguardo vi domando il permesso di parlare dei fatti di casa mia, pur non pretendendo di essere il portavoce autentico del mio paese.

Nè di questi fatti io vi avrei parlato, se non fossi persuaso che le jatture agrarie sono comuni a tutte le regioni agricole indistintamente.

È il caso, non infrequente del resto, di Messene e di Sparta.

Il Credito fondiario trovò nella mia provincia di Basilicata numerose e vistose clientele. Parve e sarebbe stato forse medicina efficace a molti mali se un settennio di infezioni devastatrici e di stagioni pertinacemente contrarie non avessero ridotto il reddito delle nostre terre ad una mera ipotesi dottrinarìa.

E disgraziatamente forse anche l'anno corrente dovrà aggiungersi al passato settennio.

Per far fronte alle quote semestrali i mutuatari dovettero ricorrere al credito ordinario e sono così nate le prime cambiali. Queste non furono potute pagare l'anno appresso perchè il raccolto fu di nuovo scarso; ed allora, altre cambiali! E così di stagione in stagione, di anno in anno, il debito cambiario si è accresciuto e moltiplicato. E l'accrescimento e le moltiplicazioni chi sa quanto ancora sarebbero durati se un grosso disastro bancario non fosse venuto a gittare l'allarme e a seminare lo spavento.

Converrei con chi dicesse che forse questa occasione del subitaneo ferreo stringimento di freni sia venuta a tempo anche in Basilicata, perchè forse esso valse a far rovinare l'edificio della emissione cambiaria prima che fosse giunto a quel culmine d'onde sarebbe stato ancora più fragoroso il precipizio. Ma, comunque sia, rimane in fatto il rinvilio della proprietà e la prostrazione dei proprietari.

Voi leggete, sgomenti, l'enorme cifra dell'emigrazione lucana; e ci compiangerete per questo triste primato del nostro paese.

Ma quale altra causa assegnate a tale sciagura, che lascia abbandonati e deserti i nostri campi, se non questa dell'assoluto difetto di numerario in cui siamo caduti? Ma come può attendere alla coltivazione dei propri fondi chi, stretto dall'obbligo di pagare le cambiali, affannato dalla minaccia delle espropriazioni, vede tramutata la vecchia casa paterna in quell'inferno che l'immortale Balzac ha eternato nel tipo di Mercadet? Ogni suonata di campanello annunzia un fattorino di Banca o un usciere che intima un precetto!

A me pare che non si debbano esagerare le cose, ma non mi pare neppure che, quando si voglia cercare il rimedio a questo disagio, si possa trovarlo soltanto invocando e prestando fede nel patriottismo italiano. È il caso di dire: *sola fides non sufficit*. Occorre qualche altra cosa, occorre operare. E poichè noi ci accingiamo a discutere questo disegno di legge per la costituzione del credito fondiario, facciamo che l'occasione non passi inutilmente.

Ed io spero che qui non vengano i dotti a mettere un altro bastone fra le ruote del disfatto carro dell'agricoltura italiana, contrapponendo dissertazioni di economia, contro il socialismo dello Stato.

Dove tutto è da fare, dove tutto è da suscitare, persuadiamocene, l'iniziativa privata non basta, è un'illusione: *ex nihilo, nihil fit*.

Quando, in nome dello Stato, fuori della vita

economica del paese, si cita l'Inghilterra, con tutto il rispetto di chi la cita, mi sia permesso di dire che si commette un errore e un'ingiustizia; perchè, quando è stato necessario, il Governo inglese si è fatto proprio l'elemosiniere degli agricoltori. Questo l'errore. L'ingiustizia poi consiste in questo, che, a furia di far noi l'apoteosi dell'agricoltore inglese, non facciamo che rimproverare, ed a torto, d'ignavia l'agricoltore italiano, il quale sta oggi come e peggio di quello che stava l'agricoltore inglese quando il Governo britannico cercò di fare quello che forse sarebbe per lo meno un'eresia il proporre in questa Camera.

Vogliate permettermi, o signori, che io vi legga un piccolo brano d'un libro stampato a cura dell'onorevole ministro d'agricoltura, ed è il libro del professor Giglioli sull'educazione britannica. Mette il conto di leggerlo: " Nel 1847 il Parlamento votò 4 milioni di sterline da offrirsi in credito ai proprietari per incoraggiarli a fognare ed altrimenti migliorare le terre.

Questo denaro fu speso con molto beneficio per la fertilità dei terreni. Esaurito il denaro prestato dal Governo, i proprietari si volsero, con l'aiuto del Governo, ai capitali privati. (E badino che il Governo prestava al 2 per cento). In tutto per le migliori del terreno si spesero circa 15 milioni di sterline, delle quali 12 milioni servirono per la Gran Bretagna e 3 milioni per l'Irlanda.

Di questa grande somma, 8 milioni di sterline, cioè 202 milioni di lire italiane erano state prestate dallo Stato, 7 milioni di sterline, 176 milioni di lire italiane, da Compagnie private. Quasi tutta la prima parte di questa somma, quella dovuta allo Stato (scriveva sir James Caird nel 1878) è stata già restituita al tesoro pubblico nel capitale e nell'interessi; circa due terzi della somma è stata spesa per miglioramenti, ecc. »

Ora i nostri proprietari non vi domandano tanto; essi chieggono ben poca cosa: se debitori, onesti debitori, del credito fondiario, vi domandano una breve sosta, tanto per pigliar fiato; e se essi hanno bisogno di nuovo credito, chiedono che il denaro del nostro Istituto non finisca tutto nelle mani dei costruttori di case, e chiedono altresì che le provvigioni e le tasse non assorbano, come adesso, la più gran parte della loro risorsa. Ed io ritengo che al Parlamento ed alla Camera, debba importare non soltanto che il credito fondiario giovi al proprietario, ma che esso giovi, in principal modo, alla proprietà.

Io ebbi l'onore, fin dalla prima costituzione

della Giunta parlamentare, di presentarle una proposta per accordare, entro limiti molto angusti, il beneficio della moratoria ai proprietari debitori del credito fondiario. Sono partito dal concetto di giovare non soltanto ai proprietari debitori del credito fondiario, ma soprattutto agli Istituti mutuanti, perchè, se la condizione del debitore è lacrimevole, quella dell'Istituto mutuante non è punto felice. Primieramente il valore dei beni, o signori, è in certi luoghi così scaduto, che a Potenza recentemente si è venduto per lire 4,800 un fondo, su cui il credito fondiario aveva dato 25,000 lire e che, avendo un'estensione di 87 ettari, valeva, per lo meno, 50,000 lire. In secondo luogo, l'amministrazione diretta da parte degli Istituti mutuanti è così poco redditizia, da costituire per gli Istituti medesimi un aumento di spese, e cioè un lucro cessante per soprammercato al danno emergente.

Onorevoli colleghi, se non avremo il coraggio di modificare sostanzialmente i patti del credito fondiario, noi rischieremo di farlo diventare una novella manomorta, cioè a dire un proprietario rovinato peggio del proprietario debitore.

Prevedo che mi si faranno due obiezioni: manca la tradizione giuridica; e poi chi farà il servizio degli interessi correnti sulle cartelle emesse?

Quanto alla tradizione giuridica, mi sia consentito di dire che essa è assai malamente invocata, quando nella vita dei popoli succedono fatti nuovi. Il diritto si muove, come la terra di Galileo; esso riflette i bisogni ed è coordinato alla vicenda delle nazioni. Questo, che io sappia, non si discute più.

Ma il caso nostro non è neppure un caso nuovo, e la mia opinione deduttiva viene sussidiata fortunatamente, nella specie, dalla tradizione stessa.

La Germania, d'onde ora ci viene questo subsidio di capitali, ci offre esempi di data antica e di data recente, di moratorie accordate. Se ne accordarono nel 1643, se ne accordarono nel 1808, e nel 1848. Lo Stato in queste occasioni si è arrogato il diritto di fare ai debitori una nuova situazione, costringendo i creditori a subire dei ritardi nell'esazione dei propri crediti.

Ecco quali ragioni diede il gran re Federico di Prussia per sostenere il proprio editto:

" Siccome può accadere che molti dei nostri sudditi, e in specie i proprietari, si trovino nella situazione di non poter pagare i loro debiti, senza segnare la propria rovina, noi abbiamo

creduto necessario, in rapporto alle esecuzioni forzate, di far subire alla legalità le seguenti variazioni. »

Ma se l'esempio del gran Re filosofo non vi appagasse, io avrei qualche altra cosa da ricordarvi, avrei da ricordare le due leggi da voi votate nel 1887 e nel 1888, dopo il terremoto della Liguria.

L'articolo 11 della legge del 1887 stabilisce la priorità delle iscrizioni ipotecarie che fossero prese a garanzia delle operazioni accordate con quella legge.

L'articolo 13 accorda agli Istituti sovventori di derogare alla legge del 22 febbraio 1855, testo unico della legge.

Dirò di più: nella legge del giugno 1888, fatta per l'attuazione di quella del 1887, si sono consacrate altre numerose deroghe alla legge comune. Basti dire che nell'articolo 5 è detto: « Il parere favorevole della Commissione reale tiene luogo dell'autorizzazione prescritta per i minori, gli inabilitati, per le donne maritate e per i diritti dotali dagli articoli 154 e seguenti della legge comune. »

Ora, si potrà obiettare che allora si è trattato di un disastro, di una catastrofe. E sta bene; ma io non credo, o signori, che noi doseremo il senno pratico, e la carità di patria, giusta certe ricette, secondo che si tratti di catastrofi improvvise, o di mali cronici; poichè sì nell'uno che nell'altro caso la conseguenza è una: la rovina, e quindi mi pare che convenga di porvi riparo in ambo i casi.

Circa il servizio degli interessi correnti sulle cartelle emesse, d'onde si trarranno i fondi per poter fare questo servizio? Ecco la seconda obiezione.

Badino, onorevoli colleghi, che io non domando dalla prudenza e dalla sapienza del Parlamento e del Governo che, dall'oggi al domani, con una specie di *ukase*, i debitori del credito fondiario sieno esonerati dal pagare le quote dovute. Vi sono molti, anzi moltissimi, e nella mia provincia stessa, che non hanno bisogno di questo sussidio legale, e quindi esso dovrà essere riservato a quei pochi che potranno trovarsi nella condizione d'invocarlo.

Tutta la difficoltà pertanto si ridurrebbe unicamente nel trovar modo di far fronte a questo servizio dell'interesse legale.

Ora, francamente, un paese che ha visto di botto elevarsi la sua circolazione fiduciaria di 50 milioni, quando si è trattato di riparare ai primi colpi della crisi bancaria di Torino, potrebbe

benissimo sostenere anche questo piccolo aumento della sua circolazione cambiaria per non vedere il fondo della propria rovina agraria.

E se questo neppure vi piace, vi è qualcosa di meglio da fare. Il nuovo Istituto indiscutibilmente non impiegherà tutti i milioni in operazioni di mutuo fondiario. Ebbene, perchè esso non potrebbe destinare una parte del suo capitale in questa temporanea anticipazione d'interessi? E se sarà concesso a qualche Banca di fare una girata al nuovo Istituto dei propri crediti ipotecari o fondiari che siano, perchè non obbligare questa banca a fare essa, questa anticipazione sugli interessi col retratto delle proprie cessioni? In una maniera o nell'altra, o signori, la via per uscire ci è, ma bisogna volere e il volerlo, secondo me, è necessità perchè in questo fatto sono impegnate le forze vive della nazione.

Ancora un minuto di pazienza, ed avrò cessato dal tediarevi.

L'articolo 5 del disegno di legge ministeriale, che è poi diventato il settimo del controprogetto della Commissione, stabilisce in centesimi 45 il massimo della provvigione da prelevarsi quando il mutuatario preferisca il pagamento in obbligazioni.

Io chiederei al Parlamento se effettivamente questa misura non debba sembrare troppo alta, quando dai dati statistici forniti dal Ministero vediamo che il Banco di Sicilia percepisce 9 centesimi sui mutui al 5 per cento e 22 su quelli al 4 per cento: che il Banco di Napoli per lungo tempo ha trovato remuneratore il saggio di 29 centesimi, e che la stessa Banca nazionale, la quale ha i suoi azionisti, si contenta di 32 centesimi. E poi debbo rivolgere una preghiera agli onorevoli ministri dell'agricoltura e del tesoro, ricordando loro una promessa contenuta nell'articolo 7 della legge, testo unico, sul Credito fondiario.

In esso è detto:

« I mutuatari pagano all'Istituto, onde questo ne sodisfi l'erario, altri 15 centesimi, che potranno essere ridotti a 10 per decreto reale, a titolo di abbonamento per le attuali tasse ipotecarie, di registro, ecc. »

Di questa riduzione non ha parlato più alcun ministro: eppure trattandosi di un aumento in materia tassabile, questo sarebbe stato il momento. Ciò che l'erario perderebbe adesso in intensità, lo guadagnerà certamente dalla inevitabile estensione delle operazioni. Nè vi paia piccolo questo beneficio pei debitori del Credito fondiario, perchè sopra un mutuo di 100 mila lire, l'economia

sarebbe di 2,500 lire; e pei proprietari agrari impegnati per un milione, l'economia sarebbe di 25 mila lire: lo che non mi pare poco davvero.

Ora, francamente, se devesi sussidiare l'agricoltura, io pregherei il Governo che voglia dare esso pel primo questo buono esempio.

Date, o signori, all'Istituto il 4 e mezzo per cento d'interesse; date ad esso 45 centesimi per provvigione, date all'erario 15 centesimi per abbonamento alle tasse erariali e centesimi 59 e un quarto, se non sbaglio, per tassa di ricchezza mobile, e vedrete che i nuovi mutuatari dovranno pagare un interesse che tocca il 6 per cento circa.

Ora, quando si parla di credito da rivolgersi all'agricoltura, io debbo rivolgere una domanda: è possibile che, dopo aver sostenute le spese necessarie per la coltivazione annuale dei fondi, la quota fondiaria, il mantenimento del proprietario e dell'agricoltore, le quote d'ammortamento, si possa sostenere altresì un interesse del 6 per cento sul capitale mutuato? Data la maggiore alacrità, data tutta l'attività possibile, dato lo studio e la pratica più intelligente, non c'è capitale, anche nei più felici investimenti delle terre, che possa rendere tanto.

Ma si dirà: il capitale mutuato non è il capitale agricolo. Ma dall'altra parte, o signori, noi l'abbiamo già visto; il capitale agricolo oggi non è redditizio, ma passivo: quindi non mi pare che l'obiezione possa reggere.

Da ultimo, signori, conchiuderò col dire che se è dovere del nuovo Istituto di sussidiare l'agricoltura italiana, bisogna fare in modo che l'annualità del capitale, tra sconto, ammortamento, interessi e tutto il resto, non abbia a superare il 5 per cento o, al più al più, il 5 e mezzo; altrimenti questo Istituto potrà andare a sussidio di industrie che non hanno niente a che fare con la agricoltura. Ed io credo che in questo debba specialmente consistere l'opera dello Stato cui deve interessare l'incremento della nostra agricoltura.

È d'uopo cogliere questa buona occasione. Se questa occasione si lascerà passare inutilmente, a senso mio, si sarà fatto un gran peccato; un peccato forse maggiore, anzi, maggiore assai certamente di quello che ho commesso io tediando così la Camera. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tegas.

(*Non c'è.*)

Perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Petriccione.

Petriccione, Onorevoli colleghi! Permettetemi, prima di entrare in argomento, di fare una dichiarazione. Io parlo contro il disegno di legge del credito fondiario, perchè ho molti dubbi per dare il mio voto favorevole: ma se l'onorevole ministro e l'onorevole relatore potranno sciogliere questi miei dubbi nei loro rispettivi discorsi, io invece di votar contro, voterò in favore. Fatta questa dichiarazione, vengo a farne un'altra. Prego la Camera di non aspettarsi da me un discorso oratorio; ma solamente di sentire le mie impressioni, così, alla buona.

Onorevoli colleghi, il credito, in generale, se bene applicato, è fonte di risorse e di ricchezza, come, all'opposto, il suo abuso è rovina. Se un proprietario fa un debito fondiario per migliorare l'agricoltura, come poc'anzi accennava l'onorevole Materi, certamente questo debito renderà non soltanto l'interesse, anche del 6 per cento, ma renderà qualche cosa di più; in modo che il proprietario potrà ammortizzare il debito contratto per aumentare col prodotto in più la ricchezza del fondo sul quale ha fatto i miglioramenti.

Ma se invece i proprietari contraggono il debito fondiario non per migliorare le terre, ma per spenderlo in una vita più comoda, il più delle volte questo sistema li conduce alla rovina: ed allargando la possibilità di tale insipiente operare si arriva al malessere nazionale, perchè il debito contratto ad uso di consumo è certo un danno enorme.

Si può qualche volta contrarre il debito utilmente ad uso di consumo, come avviene pel debito che si contrae pel miglioramento di case ad uso di abitazione: e quando questo debito sia commisurato in giusta proporzione alla ricchezza nazionale, esso può, pure essendo di consumo, essere anche di aiuto, ristorando convenientemente con comodo riposo le forze fisiche dell'utente e dandogli maggior lena al lavoro e alla produzione.

Lo stesso avviene, onorevoli colleghi, quando un commerciante fa uso del suo credito nei limiti della richiesta della mercanzia che si importa da una piazza di produzione ad una di consumo: esso non solo fa il bene del consumatore portando la mercanzia alla piazza di consumo, ma fa il bene del capitale stesso, crescendo l'importanza col maggior ricavo.

Ma se questo commerciante abusando del suo credito fa venire masse eccessive di derrate da paesi di produzione a paesi di consumo, ne discapiteranno la sua posizione, ed anche la produzione stessa; perchè diminuiranno i prezzi in

modo che non ci sarà più convenienza di produrre o importare il prodotto.

Eguale avviene quando un industriale (è bene, onorevoli colleghi, che pensiate anche su questo, poichè io vi dico cose che so) impianta un suo stabilimento e spende tutto il suo capitale in infissi, impiegando anche una parte del suo credito per aumentare le forze del suo stabilimento: in tale caso, voi potete pur dichiarare costui un abusatore del credito, e quindi un uomo rovinato.

Ma se invece spenderà una limitata parte del suo capitale in infissi e comincerà a produrre in rapporto alla richiesta, allorchè avrà bisogno di maggior credito per migliorare o aumentare la sua produzione nella giusta misura della potenzialità sua, non solamente provvederà al suo interesse ma renderà grandi servigi alla nazione, perchè produrrà quanto è necessario per aumentare la ricchezza e soddisfare ai bisogni nazionali.

Stando così l'applicazione del credito, è razionale che esso sia distribuito nelle sue varie funzioni. Ed ecco che vennero le così dette Banche di emissione conseguenza appunto, voi lo sapete meglio di me, dell'uso che si fece del credito. Le Banche di emissione, se sono veramente limitate a fornire i mezzi solo alle industrie ed al commercio, possono prosperare ed in tal caso giovare anche a loro stesse ed al bene vero della nazione. Ma se si abusa di esse con le finte cambiali, cambiali come per consumo, allora è manifesto il danno per le Banche stesse come per la società in genere: ed un grande svantaggio ne viene pure al commercio. E permettetemi, onorevoli colleghi, di dire che in questo momento noi soffriamo proprio le conseguenze di un forte abuso del credito fatto dalle Banche di emissione; e mentre in tutte le piazze di Europa vediamo l'interesse monetario rimanere al 3, 3.50 ed anche meno per cento, nel nostro paese abbiamo ancora il dolore di vedere al 6 per cento l'interesse ufficiale di dette Banche d'emissione. E chi non sa quanto danno abbiano da una tal condizione di cose ed il commercio e le industrie? Questo lo sanno tutti e molto meno ho io bisogno di dimostrarlo a voi, onorevoli colleghi, che siete tutti "maestri di color che sanno." Se invece gli Istituti di emissione si fossero limitati a scontare le cambiali veramente commerciali che a fronte tengono la derrata che viene poi a realizzarsi pel tempo della scadenza, allora non potrebbero oggi mantenere un saggio di sconto così elevato. E quale è, ripeto, la ragione vera di ciò? Essa sta appunto nel grande numero di

cambiali che non sono veramente cambiali commerciali che, come vera funzione di credito, alla scadenza avrebbero dovuto significare esito di derrata: ma sono ripieghi che si rinnovano invece di estinguersi, tanto da costituire un'operazione continuativa di rinnovazione di cambiali; ed allora l'Istituto di emissione impone quel saggio di interesse che crede. Questa è stata la conseguenza della cattiva applicazione del credito degli Istituti di emissione.

Dunque è provvido dividere il funzionamento del credito. Chi ha bisogno di credito a lunga scadenza vada al credito fondiario che, dato nella misura giusta, dà un gran sollievo.

Ma mi si dirà: perchè vi siete iscritto a parlar contro?

Ebbene, o signori, io ho un criterio molto diverso della generalità di questo funzionamento di credito.

Prima di tutto mi permetto di dire all'onorevole relatore della Commissione che non consento punto nelle sue idee in quanto a sostenere che la unicità direttiva del credito rappresenti un beneficio, cioè in altri termini l'unicità bancaria; ciò pare una cosa utile ma realmente è un danno, ed è un danno perchè se il credito fondiario fosse unico, malgrado che la legge limiti i diritti che potrà percepire, vi sono molti mezzi per uscire dai limiti che la legge prescrive per aumentare i proventi a danno dei mutuatari.

L'onorevole relatore dice che la concorrenza potrà portare seri danni.

Ma, onorevole relatore, Ella stesso ha detto nella relazione che la legge del 1885, testo unico, voleva accordare il credito fondiario ad Istituti seri, cioè che non avessero meno di dieci milioni di capitale.

Ora quando l'Istituto è serio, la concorrenza sarà sempre fatta nei limiti che si possono prescrivere. Poichè quando un Istituto è bene amministrato, non teme concorrenza sfrenata, e neppure ne fa più della giusta misura. Gli Istituti così agendo non si troveranno in una concorrenza da poter mettere a repentaglio i loro capitali ed il loro credito.

Quindi per me la concorrenza razionale fatta fra Istituti seri è un bene e non un danno; e siccome a me pare che il privilegio che si vuole accordare a questo nuovo Istituto che dovrà sorgere conduca gradatamente all'unicità di Banca del credito fondiario, ecco perchè a questo io non sono favorevole.

È vero però che gli altri Istituti (e me lo ricordava anche il collega Lazzaro) sono mantenuti.

Ma, onorevoli colleghi, come sono mantenuti? Se si parla degli enti morali, così detti, si fanno ritornare nella propria zona; se si parla della Banca nazionale, del più colossale dei nostri Istituti, si dice che non può più aumentare il capitale che oggi ha stabilito per le funzioni del credito fondiario.

Si è detto ad essa: voi avete stabilito 30 milioni per l'esercizio del credito fondiario, e questi vi basteranno ad emettere 300 milioni di cartelle e via via che le realizzerete ne emetterete dell'altre; o diversamente fondatevi. In altri termini questa legge dice: fondatevi col nuovo Istituto che sorge.

Io mi permetto qui di notare che questa è la più grande e penosa impressione che io ho avuto da questo disegno di legge; poichè noi abbiamo un Istituto eminentemente nazionale che ha reso molti servizi al nostro paese, che si è messo innanzi per formare un credito fondiario, e che ha distaccato a questo scopo dal suo fondo di riserva 30 milioni; e ora voi dite a questo Istituto: arrestatevi.

Ma no, onorevole ministro, no, onorevole relatore; io sono proprio per la repartizione del credito come ho detto pocanzi; poichè diversamente parrebbe che io cadessi in contraddizione. È bene che la Banca d'emissione faccia la Banca d'emissione e non faccia l'Istituto di credito fondiario. Però poteva esser regolato questo modo di funzionamento; poteva dirsi alla Banca nazionale: distaccate i vostri 30 milioni, formate un'ente indipendente ed autonomo con procurare gli altri capitali per aumentare la vostra potenzialità e andate avanti. Ed allora che cosa avremmo avuto, onorevoli colleghi? Avremmo avuto un Istituto nazionale che già funzionava; mentre ora mi permetto di dire che non credo il nuovo Istituto sarà veramente nazionale: perchè il suo Consiglio d'amministrazione è composto per due quinti di stranieri, ed il suo collegio di sindacato ha due terzi di stranieri ed uno di connazionali. Mi pare dunque che, così composto l'Istituto, non possa dirsi nazionale. Già io non vorrei alcuno straniero immischiato nelle cose nostre, di cui è bene che ci occupiamo da noi. Lasciamo agli stranieri di guardare le cose loro in casa loro.

Alcuni onorevoli colleghi dicono: gli stranieri vi portano i capitali; altri colleghi dicono: benvenuto il capitale straniero che viene tra noi. Ed io dico con loro: benvenuto! Ma non con privilegio. Signori, venga il capitale straniero, ma venga spontaneo, perchè trova il suo collocamento da noi; noi ce ne serviremo per il benessere no-

stro non soltanto, ma anche per dare un vantaggio a chi ce lo dà: ma non diamogli dei privilegi.

E quale è questo capitale? Se l'accordo fra l'Istituto fondiario della Banca nazionale e codesto nuovo Istituto avrà luogo, il capitale non sarà che di 20 o 25 milioni. Ebbene, onorevoli colleghi, non siamo poi così poveri da accordare privilegi agli stranieri purchè ci portino un capitale di 20 o 25 milioni. E dove la Banca nazionale non volesse annuire a questo accordo? Il relatore mi perdoni se io dico che egli si è espresso nella relazione in modo poco benevolo, poichè parla di *esorbitanti esigenze di qualche Istituto*. Io non so quali sieno queste esigenze; ma badate, onorevoli signori, che la Banca nazionale è in casa sua, e gli altri signori vengono da fuori; quindi essa può sempre dire: se un accordo si deve fare così deve essere fatto; cioè io vi posso imporre delle condizioni, non voi, che venite da fuori, a me.

Dunque, onorevoli colleghi, io trovo che l'Istituto nuovo non soltanto non risponde agli interessi nella nazione, ma non risponde neppure ai desiderati dell'onorevole ministro.

Se l'onorevole ministro col suo progetto avesse voluto la sottoscrizione intera di 100 milioni, allora si sarebbe potuta esaminare l'opportunità di dare voto favorevole o no a questa legge.

Poteva darsi il voto favorevole poichè il nuovo Istituto con, 100 milioni di capitale, poteva diventare substrato della legge futura sugli Istituti di emissione, il cui progetto è stato già presentato dalla Commissione.

Noi sappiamo infatti che questa legge non può venire dinnanzi a noi così facilmente, se prima non si dà regolare assetto a quel portafoglio di cui ho parlato poco fa.

Ora speriamo che questa regolarizzazione di portafoglio avvenga affinchè noi possiamo discutere il disegno di legge sulle Banche d'emissione e per poter dire al nostro paese: vi abbiamo dato il vero assestamento, se sarà possibile, del corso monetario reale, poichè adesso il corso reale è il corso legale dei biglietti.

Ma siccome neppure questo è possibile, la Commissione logicamente ha detto: se saranno sottoscritti 30 milioni di capitale e versati dal nuovo Istituto, cioè un capitale iniziale di 30 milioni, esso funzionerà, e dopo che abbia fatto operazioni di mutui fino a 50 milioni dovranno continuarsi le sottoscrizioni di nuove azioni per 10 milioni per volta. Raggiunti i 50 milioni funzionerà per dieci volte. Mancata la sottoscrizione alle azioni perdasi il privilegio.

Ebbene si fa una legge di privilegio per 20 milioni, o 25 che saranno, e poi se il nuovo Istituto non risponderà ai desideri dell'onorevole ministro e della Commissione stessa perderà il privilegio!

Questa è la pena che si è creduto di applicare. Mi si dirà: volete forse farli appiccare! (*Si ride*).

Dunque, queste brevi considerazioni, poichè, per non tediare la Camera, ho detto che non avrei fatto un discorso, credo bastino a persuadere che sarebbe dannoso che il presente disegno di legge, fosse approvato così come ci è presentato.

Ma esaminiamolo anche nelle sue modalità.

Onorevoli colleghi, uno dei difetti del presente disegno di legge è quello di creare un Istituto unico o quasi poichè rimarrebbe solo quel che ho detto poco fa. Un secondo difetto è questo che, si stabilisce una eccezione alla legge comune. Difatti la sola moneta che è contemplata nel patto speciale è la moneta d'oro. Neppure la moneta di argento si considera più buona pel pagamento. Ora, tutto ciò può ammettersi in una condizione di cose normali; noi ci auguriamo anzi che, nel nostro paese, la buona produzione agricola accresca tanto numerario giallo (*Commenti*) da poter dire a coloro che ci pagano in oro: non ci date oro, dateci biglietti perchè a noi ci secca prendere oro. Ma questo è un semplice augurio; siamo noi certi dopo 20, 30, 40, 99 anni che questa prospera condizione di cose continuerà a sussistere? Poichè l'istituzione nuova avrebbe 50 anni di vita e 50 o 45 anni di liquidazioni. No, o signori, noi non possiamo essere sicuri di ciò. Ed allora che avverrà? Avverrà un danno molto serio, poichè il debitore che ha contratto il mutuo per 100 si potrà trovare (che Dio disperda queste mie parole) in condizione di pagare 200 perchè molte volte l'oro, per ragioni economiche, è trovato al 100 per cento in molti paesi. Ma si dirà; vi sono le modificazioni proposte dalla Commissione. La Commissione ha preveduto tutto ciò. La Commissione ha stabilito che si possa fare una Società di assicurazione sul cambio dell'oro. Ma io non so quale specie di assicurazione potrebbe reggere con una legge che abbraccia un periodo così lungo; bisogna che siano preveduti tutti questi casi.

Un'altra disposizione che pure non mi è parsa buona è quella con la quale si dà facoltà all'Istituto di collocare da sè stesso le obbligazioni.

Onorevoli colleghi, codesta disposizione può essere vantaggiosa, lo riconosco anch'io, poichè l'Istituto, avendo un vasto campo finanziario per esercitare la sua azione, potrà, mandandole nei

diversi mercati esteri, collocare le sue cartelle a migliori condizioni del privato.

Ma avete notato, però, che codesta specie di facoltà può riuscire molto dannosa al mutuatario? Infatti se un Istituto è creato a scopo di lucro e di speculazione, e senza queste regioni non si concepiscono operazioni finanziarie, non credete possibile che gli amministratori cerchino di mantenere il prezzo delle cartelle sempre basso, per trovare nella depressione del titolo un frutto più largo di quello che non si trovi in un prezzo elevato? Giacchè se per combinazione il prezzo delle cartelle sarà di 80 o di 75 o di 70 lire, ciò che può sempre avvenire, allora il saggio che sarebbe di sei, secondo l'onorevole Materi, ammonterebbe a molto più di 7 o anche 8; poichè, dato che il prezzo delle cartelle ammonti a 70, voi vi troverete a pagare il 6 sopra 70, e non il 6 sopra 100. Anche questa è una considerazione che bisogna tener presente, poichè potrebbe avvenire benissimo il fatto a cui ho accennato.

Onorevoli colleghi, ho già detto abbastanza.

Se l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio toglierà i miei dubbi, io, sia per convinzione mia, sia pel rispettoso riguardo che ho verso la sua persona, voterò ben volentieri il disegno di legge.

E dopo ciò, non volendo più tediare la Camera, pongo fine al mio dire.

Presidente. L'onorevole Romano Adelelmo ha facoltà di parlare.

Romano Adelelmo. Onorevoli colleghi, reclamo dalla vostra cortesia pochi minuti di benevola attenzione per spiegare il mio voto su questo disegno di legge e per ottenere possibilmente una promessa dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Darò il mio voto favorevole al presente disegno di legge, non tanto per quello che è in sè, quanto per l'intendimento ampio e nobile che ebbe l'onorevole ministro nel proporlo; ma ho il presentimento che esso risponderà poco allo scopo pel quale fu compilato, che è quello di venire principalmente in soccorso dell'agricoltura nazionale. Ho il presentimento che esso, già prima di essere legge, sia destinato a lasciare il tempo che sarà per trovare.

E la ragione del mio presentimento è questa: che noi, impensieriti dell'esistenza di alcuni inconvenienti e di alcuni fenomeni malaugurati, facciamo inutili sforzi per distruggere il fenomeno senza studiare la causa che lo produce.

Difatti si deplora il modesto sviluppo che ha avuto in Italia il credito fondiario in relazione

alla grande mole dei crediti ipotecari, ma si ha il torto di non risalire fino alla causa di questo inconveniente e quindi di non comprendere come questa specie d'insuccesso sia da attribuirsi solo in parte agli Istituti di credito, mentre ne è causa precipua la mancanza di un esteso inventario dello stato di fatto e di diritto della proprietà fondiaria, senza il quale è impossibile conoscere il titolo che la rappresenta; ne è causa, in altri termini, la impossibilità in cui si trova il proprietario di garantire, con tutte le solennità di legge, il danaro che ha chiesto ad un corpo morale.

Ed ho detto corpo morale a disegno, giacchè pel capitalista privato la cosa va altrimenti; egli conosce l'individuo che ha bisogno di capitale ed i beni che può dargli in garanzia, e non deve giustificare ad alcuno il fatto suo. Anzi è di questa sciagurata condizione di cose che egli profitta per imporre al povero agricoltore condizioni vessatorie e interessi troppo gravosi, condizioni ed interessi accettati nell'urgenza del bisogno, ma che poi formano la rovina del debitore.

Questa, o signori, è la vera causa, purtroppo trascurata, del gran male che opprime l'agricoltura; questa è la ragione che mi fa votare, favorevolmente, ma, con poca fede, il presente disegno di legge, il quale, a mio credere, non arrecherà tutti quei vantaggi che l'onorevole ministro da quello se ne impromette, potendo giovare in piccola parte ed in determinate regioni all'agricoltura, e più efficacemente solo forse alla industria edilizia.

Fatta la spiegazione del voto, passo alla promessa che desidero dal ministro e che vorrei fosse chiara e precisa.

L'articolo 8 sul riordinamento della legge sull'imposta fondiaria del 1º marzo 1886, prescrive:

“ Con altra legge saranno determinati gli effetti giuridici del catasto, e le riforme che occorressero a tal fine nella legislazione civile.

“ Il Governo dovrà presentare il relativo disegno di legge entro due anni dalla promulgazione della presente legge. ”

Nell'elaborata relazione dell'onorevole Roux si legge che la Commissione ha sentito il bisogno “ d'invitare il Governo a studiare il modo onde affrettare la sistemazione del nostro catasto. ”

So bene che è stata nominata all'uopo una Commissione per proporre il relativo disegno di legge, e che questa Commissione ha già preparata la sua relazione, ma ciò non può togliere forza alla mia tesi, poichè tutto quello che si farà su questo proposito potrà avere la sua benefica influenza sull'avvenire più o meno lontano della

nostra agricoltura, ma noi avremo però sempre il torto di non aver fatto niente per il presente che è spaventevole.

Nella legge sull'imposta fondiaria del 1886 è detto che essa avrà il suo effetto tra venti anni, ovvero tra quindici o dieci, secondo che le Province interessate si trovino nelle condizioni di far fronte *de proprio* a metà della spesa.

Non parlo del periodo dei sette anni, perchè credo che le Province, provviste delle mappe adattabili al presente sistema, siano la grande minoranza tra le Province consorelle; le quali, non solo non hanno mappe, ma, nemmeno hanno fondi necessari per accelerare le operazioni catastali.

Cosicchè, o signori, è certo che la grande generalità degli agricoltori italiani non sentirà gli effetti benefici degli sforzi che facciamo oggi se non dopo venti lunghissimi anni, dato pure che sia possibile di compiere le operazioni catastali in questo periodo di tempo.

E credete voi, onorevoli colleghi, che si possano impunemente lasciar passare venti anni per venire in soccorso dell'agricoltura, e vederla migliorata?

La lontanissima ipotesi di una risposta affermativa mi fa ricorrere alla mente il fatto di quel povero malato che morì perchè assistito da celebrità mediche. Proprio così; si racconta che quegli scienziati, tutti assorbiti in una dotta discussione sulla malattia, trascurassero di somministrare prontamente i farmaci che avrebbero salvato quell'infelice.

E qui accennerei allo stato miserabile della nostra agricoltura se non fossi persuaso che la terribile crisi s'impone a tutti; ed anzi noto con piacere che lo stesso ministro opportunamente osservava che “ l'agricoltura è in crisi. ”

Altro che crisi, onorevole ministro! L'agricoltura si trova nel periodo più acuto della sua malattia, essa si dibatte nello spasmo che le produce l'impossibilità di tener testa alla concorrenza straniera per assoluto difetto di capitali. Dur que, dice il ministro, l'agricoltura è in crisi, e poco dopo aggiunge che essa non può raggiungere i suoi fini “ senza gli ausili del credito rimborsabile a lungo termine. ”

Però mentre vedo che tutti ammettono questa indiscutibile necessità, un forte dubbio mi tormenta l'animo, ed è che non tutti danno il giusto valore alla urgenza del provvedere.

Ai non convinti di questa urgenza rispondono per me le statistiche giudiziarie dalle quali appare che il numero dei giudizi di espropriazione in Italia è imponente e cresce giornalmente.

Ogni giorno, o signori, si vendono fondi all'asta pubblica e si vendono a prezzi disastrosi che formeranno la ricchezza di avidi speculatori destinati ad essere i fortunati proprietari del domani. E notate che, per colmo d'irrisione, tutto il lodevole zelo della Commissione per giovare all'agricoltura, va in realtà speso in pro di siffatti compratori quasi a premio del fatto loro.

Nè si creda che io rimpianga questo zelo; prosegua pure la Commissione nei suoi utili studi per rendere relativamente perfetta la legge sullo stato della proprietà fondiaria che certamente sarà attuata più tardi di quello che si crede, ma di grazia pensiamo anche al presente, trovando la maniera di facilitare all'agricoltore come garantire gli Istituti di credito del danaro di cui ha bisogno per migliorare l'industria agraria, principale fonte delle nostre ricchezze.

Ma che cosa deve farsi per raggiungere questo intento?...

Non so, o signori, se chi accenna ad un grave male, e ne domanda i rimedii, debba indicare anche questi, ma è certo però che se io avessi tale obbligo dovrei averne l'autorità

Io invece so che l'onorevole ministro è animato da alti e generosi propositi; so che, in questa Camera, vi sono uomini competentissimi nella materia; so che v'è una Commissione la quale forse potrebbe trovare gli opportuni rimedii; quindi vorrei la promessa formale che a questi uomini veramente competenti si desse incarico di trovar modo, cosa che a me pare possibile, di facilitare agli agricoltori la garanzia giustamente voluta dagli Istituti di credito e così rendere la nuova legge benefica anche per questa benemerita classe sociale. (*Benissimol*)

Presidente. L'onorevole Tegas non è presente; anche l'onorevole Diligenti non è presente.

Non essendovi altri iscritti, ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Miceli, ministro d'agricoltura e commercio. Onorevoli colleghi. Ricordo con un vero compiacimento che quando il Governo annunziò alla Camera la presentazione di questo disegno di legge, l'annunzio fu accolto con generale simpatia. Non so se sia vero quello che diceva testè l'onorevole Di Belmonte che il pubblico fosse insorto contro questo stesso disegno di legge; so tutto il contrario e cioè che quanti giornali ha l'Italia, dissero unanimemente che questo disegno di legge era non solo utile, ma necessario alle condizioni della nostra agricoltura; e applaudirono unanimemente all'intendimento del Governo che lo aveva pre-

sentato. Le opposizioni e le osservazioni che si sono quest'oggi manifestate al disegno di legge sono così limitate, hanno tale carattere particolare, che non mi fanno perdere per nulla la fiducia che il disegno medesimo sarà onorato dai voti di questa Camera.

Ed infatti, può mettersi in dubbio la utilità, anzi la necessità del nuovo Istituto di credito fondiario che il Governo ha creduto, con studio indefesso, di promuovere, affinchè migliorassero le tristi condizioni in cui si trova la nostra agricoltura, in cui si trova il credito pubblico, e che sono da tutti lamentate?

Abbiamo otto Istituti di credito fondiario; sette che sono rappresentati da antichi Istituti di beneficenza e di previdenza, enti morali, senza azionisti; uno, rappresentato dal più poderoso ed accreditato Istituto di credito italiano, che è la Banca nazionale.

Ebbene, prego la Camera di considerare che, in 20 anni di vita del Credito fondiario in Italia, dal 1866 fino al 1885, non poterono collocarsi più di 334,142,000 lire di cartelle fondiare; e che, dopo il 1885, allorchè tutti gli Istituti che prima avevano la loro azione limitata in una zona, l'ebbero estesa in tutto il paese, non accrebbero, sino alla fine del 1889, la loro azione il collocamento dei loro titoli, che di 347 milioni; e che in questi 347 milioni ve ne sono 208 appartenenti alla Banca nazionale.

Dimodochè gli antichi Istituti non hanno collocato senonchè 147 milioni di più fino a quest'anno.

Se noi consideriamo tutto questo, o signori, non possiamo che concludere sulla insufficienza in cui si sono trovati tutti i nostri Istituti di Credito fondiario a soccorrere i grandi bisogni dell'agricoltura del nostro paese.

Se gli Istituti vecchi e quello della Banca nazionale avessero in sè vitalità e forza sufficienti, e convenisse loro di accrescere la loro azione potremmo discutere con l'onorevole Di Belmonte e con l'onorevole Petriccione se convenisse o no all'Italia un nuovo Istituto di credito fondiario,

Ma quando sarà provato (e sarà provatissimo) che questi Istituti non possono ormai bastare a soddisfare neppure una parte dei bisogni del paese, ne viene come conseguenza ineluttabile che lo Istituto, che noi intendiamo di dare al paese, riesce non solo utile, ma di assoluta necessità.

Infatti la Banca nazionale, la quale ebbe l'autorizzazione dallo Stato di esercitare il credito fondiario, ognuno sa che è un Istituto di emissione.

Ora, come diceva bene l'onorevole Petriccione, ciascuno Istituto, affinchè non corra pericolo di fare il proprio male ed il male del pubblico, invece di fare il bene, deve camminare per la sua via, deve compiere la missione che il suo carattere speciale gli assegna.

E quando un Istituto esce dalla sua via, dalla via ad esso tracciata dalla sua missione, e imprende affari che, se non contrari, debbono ritenersi come estranei alla naturale sua funzione, esso non può far nè il bene proprio, nè il bene del pubblico.

Ed io dichiaro esplicitamente che l'ipotesi che la Banca nazionale possa accrescere il suo capitale per dedicarlo al credito fondiario, io la elimino assolutamente; perchè ritengo che si sia fatto abbastanza ed anche troppo, concedendo che il primo Istituto d'emissione del paese abbia potuto distaccare la somma di 30 milioni dalla sua massa di rispetto per esercitare il credito fondiario.

Attualmente, o signori, è assolutamente impossibile che questo grande Istituto di emissione possa impiegare nuovi capitali per un servizio che non ha che fare colla emissione.

Quindi in un tempo prossimo abbastanza mancherà al paese il sussidio poderoso della Banca nazionale, la quale in cinque anni ha potuto consacrare nè più nè meno che 203 milioni al credito fondiario; restano, è vero, gli Istituti minori, ma la insufficienza di questi non ha bisogno di essere dimostrata. Per il Banco di Napoli vi dirò che esso pure è un Istituto di emissione e che quindi militano per esso le stesse difficoltà che vi ho accennate per la Banca nazionale; per cui nemmeno il banco di Napoli potrebbe senza pericolo grave estendere la sua azione nel campo dei sussidi alla proprietà fondiaria.

Gli altri Istituti poi hanno una forza molto limitata. L'Istituto speciale che vi è nel Piemonte, l'Opera pia di San Paolo, ha cercato di limitare le sue operazioni, a quelle che poteva fare nell'antica sua zona di azione; ha collocati soltanto 56 milioni di cartelle ed anche quando ha avuta la autorizzazione di estendere le sue operazioni fondiarie a tutta Italia, si è giovato poco di essa. Lo stesso dicasi dell'Istituto di Siena, detto il Monte dei Paschi; esso ha avuto una analoga autorizzazione; nondimeno ha così pochi capitali collocati fuori zona, che non val la pena di parlarne. Sono quindi veramente esciti dal loro campo lo Istituto colossale della Cassa di risparmio di Milano, il grande Istituto nazionale, ed il Banco di Napoli. Ma quale è stata, o signori, la conse-

guenza della estensione dell'azione di questi Istituti? L'Istituto di Milano ha fatto affari limitati, relativamente alla sua potenzialità, ma abbastanza buoni; il Banco di Napoli ha impiegato fuori zona 64 o 65 milioni, ma non ha avuto a lodarsi di essere escito dal suo campo antico: della Banca nazionale ho parlato più sopra. Ma intanto il fatto dell'essersi il Banco di Napoli giovato dell'autorizzazione che gli veniva dalla legge del 1885 gli ha portata immediatamente questa conseguenza: che prima di quel fatto le cartelle di quell'Istituto sorpassavano la pari; dopo hanno perduto lire 40 per ogni 500 lire; ed è stato quindi costretto per misura di prudenza a sospendere quasi le operazioni di credito fondiario.

Occorre ancora che si adducano altri fatti, altri argomenti per provarvi che i nostri Istituti attuali di credito fondiario sono assolutamente insufficienti per soddisfare ai bisogni del paese?

Non credo che altre ragioni siano per ora necessarie; allorchè discuteremo gli articoli, che sono parecchi, il Governo darà tutte le spiegazioni possibili per poter dimostrare a luce meridiana la necessità assoluta di un nuovo Istituto di credito fondiario, avuto riguardo alla innegabile insufficienza degli altri Istituti.

Vi prego, o signori, di considerare che nei paesi che sono tra i più civili del mondo, dove esiste questa istituzione del Credito fondiario, abbiamo queste cifre.

In Germania oltre tre miliardi di marchi sono dagli Istituti privati, che si chiamano Banche ipotecarie, e dalle associazioni mutue di proprietari impiegati in operazioni di credito fondiario.

In Francia il grande Istituto il *Credit foncier* ha impiegato niente meno che oltre tre miliardi di franchi nel credito fondiario, ed oltre 800 milioni dati in credito ai Comuni.

Nell'Austria abbiamo quasi le stesse proporzioni. In Italia abbiamo soltanto 681 milioni impiegati al servizio dell'agricoltura; e bisogna pur considerare che la coltivazione agraria nei nostri paesi si può dire più dispendiosa della coltivazione agraria nei paesi che ho nominato. Noi abbiamo la coltura degli agrumi, abbiamo gli olivi e la vite, sicchè i nostri agricoltori, i nostri proprietari, praticando una cultura più intensiva hanno bisogno di impiegare capitali superiori a quelli, di cui hanno bisogno, per esempio in Germania, per concimare i terreni a cereali, per utilizzare i boschi, e per far produrre i campi di barbabietole. Ora ognuno può vedere come le coltivazioni che si fanno in questi paesi, debbano

essere meno dispendiose che da noi, e da noi intanto si danno all'agricoltura aiuti così piccoli di fronte a quelli che le vengono offerti dagli altri paesi.

E per qual motivo, noi avremmo potuto dispensarci dal presentare al paese ed al Parlamento un disegno di legge, per istituire un nuovo Istituto di credito fondiario? È vero bensì che taluni lo reputano superfluo ed altri giungono a dire che lo credono pericoloso; ma, se, come abbiamo dimostrato, è necessario, non vediamo come possa diventare pericoloso.

Abbiamo detto ripetutamente, e nell'ampia relazione presentata dal Ministero, e nella dotta relazione della Commissione che il nuovo Istituto sarà, e per i criteri e per le condizioni con cui è fondato, un Istituto eminentemente nazionale, e non altro che nazionale.

Quando voi siete sicuri che questo Istituto deve esser fondato con maggioranza di capitale italiano; amministrato in maggioranza da amministratori italiani; quando dappertutto l'elemento italiano prevale su qualunque eventuale elemento straniero, come volete negare a questo Istituto il carattere che ogni osservatore calmo e senza preconcetti, non può negargli?

Si parla sempre del capitale straniero. Ma che cosa vuol dire questo capitale straniero? Io credo che il capitale non ha patria; patria della moneta è tutto il mondo. È cattiva e dannosa a tutti. Lita; e noi italiani che abbiamo dovuto in 30 anni fare enormi spese quasi sproporzionate alle nostre forze, perchè abbiamo dovute fin dal primo giorno del nostro risorgimento assumere la posizione di grande potenza e non abbiamo potuto mai abbandonare questo grande programma che imponeva al nostro paese di profittare delle fortune avute nel 1859 e nel 1860, abbiamo attinto largamente al capitale straniero.

Quando il nostro paese è stato costretto a fare spese così gravi, a gettare sulle spalle dei contribuenti le imposte che tutti sanno, è naturale che in esso i capitali non sieno così abbondanti come lo sono in altri paesi, che hanno avute altre fortune.

Si cita la Francia. Ma la Francia, malgrado le sue sventure, è sempre il paese, che da secoli ha il primato delle industrie in Europa. Si cita l'Inghilterra; ma è la stessa cosa. E la Germania? Ma la Germania, oltre ad essere anche essa un paese da lunga data industriale, nel 1870 per la fortuna delle sue armi ebbe un capitale così enorme da poter disporre per il bene pubblico

che naturalmente si trova in una condizione assai superiore alla nostra.

Ebbene, quando noi ci troviamo in tali condizioni, per qual motivo dobbiamo reputare quasi disonorevole di fare assegnamento sul capitale straniero? Ma mi dicano, signori, non abbiamo noi fatte le strade ferrate in buona parte col capitale straniero?

E forse ci vergogniamo di percorrere queste ferrovie? Non abbiamo noi saputo restituire agli stranieri il capitale da loro impiegato nel nostro paese insieme agli interessi? Lo stesso avviene in questo caso. Noi non possiamo vergognarci di dire a noi stessi che il capitale italiano non è ugualmente abbondante tra noi, che il capitale francese in Francia, il germanico in Germania e forse l'austriaco in Austria? Noi in questo stato di cose, anche non mancando di capitali, dobbiamo fare assegnamento sul capitale straniero; e questo è uno di quei fatti naturali che non dovrebbe essere oggetto delle tirate retoriche di alcuni oratori. Noi restiamo nel terreno dei nostri interessi ed in quello della nostra dignità, della nostra piena dignità, lo possiamo dire francamente. La maggior parte di questi capitali saranno dati da capitalisti italiani; l'altra da capitalisti stranieri, i quali sono venuti a chiederci questa partecipazione, perchè fidano sulla solvibilità dell'Italia, perchè hanno fede nel nostro avvenire, e perchè sanno, che, se noi ci siamo trovati con 400 milioni di deficit negli anni passati, abbiamo sempre fatto onore alla nostra firma, e lo stesso faremo per l'avvenire.

Quindi la partecipazione, che ci viene da parte loro, è una preghiera, di cui ci sentiamo altamente compiaciuti. (*Benissimo!*)

Ma, dicono taluni, il progetto della Commissione è alquanto differente da quello ministeriale.

Ebbene, o signori, parliamoci chiaro e franco.

Nel disegno di legge del Ministero era detto che la Società anonima, che doveva costituire questo grande Istituto di credito fondiario, non si sarebbe intesa da noi come costituita se prima non si fosse sottoscritto tutto il capitale di 100 milioni di lire e versatone almeno una metà. Questa è la sola e vera differenza sostanziale di qualche importanza.

Ebbene, più tardi e dal Ministero e dalla Commissione si è riflettuto che, stando a questa condizione, le azioni del nuovo Istituto avrebbero dovuto essere nominative tutte.

Si è riflettuto che all'Italia non converrebbe che queste azioni fossero nominative; gioverebbe

invece che fossero al portatore per potere essere negoziate con maggior sicurezza tanto all'interno, quanto all'estero.

Dietro queste osservazioni il Ministero naturalmente, credendo di far cosa utile agl'interessi del pubblico, ha accettato la proposta, formulata in un articolo della Commissione.

Ora quale è la conseguenza dannosa di questo cambiamento? Nessuna.

Invece di far dipendere la costituzione della Società dalla sottoscrizione di 100 milioni, si fa dipendere dal versamento di 30 milioni.

Appena fatto questo primo versamento, appena sarà collocato il quintuplo del capitale, si faranno gli ulteriori versamenti sino a raggiungere la cifra di 100 milioni.

Perchè non sappiamo se in un dato momento volendo noi troppo stringere e costringere le emissioni non creeremmo una specie di temporanea saturazione, il che provocherebbe naturalmente una diminuzione del prezzo delle azioni del nuovo Istituto e di altri titoli pubblici.

Ebbene questa è la posizione e nessun danno può da essa provenire. Sul semplice versamento dei 30 milioni si possono fare 150 milioni di mutui.

Prima che siano collocati i 150 milioni non c'è dubbio che verrà la necessità del secondo versamento.

Immaginiamo, signori, per una ipotesi (alla stessa maniera che nei Codici si suppone il delitto per stabilire la pena) che il nuovo Istituto (e ciò dico per rispondere a tutto) volesse arrestarsi al versamento dei 30 milioni, e non andasse più in là.

Quale è il danno che ne avrebbe l'Italia? Essa invece di 7 Istituti di credito ne avrebbe uno di più, che potrebbe sempre fornire parecchie centinaia di milioni al paese.

Il privilegio cesserebbe; l'utile per il paese sarebbe in questo caso meno rilevante di quello sperato, ma un utile pur resterebbe, e non piccolo!

Io posso poi assicurare i colleghi, i quali dicevano ch'essi avrebbero votato il disegno di legge quando la Banca nazionale si fosse fusa col nuovo Istituto, ma che dubitano di poter dare la loro adesione per l'incertezza che la fusione avvenga, ed in questa incertezza si riservano, dichiaro, a questi colleghi che la Banca nazionale ha fatto solennissime dichiarazioni al Governo che non appena sarebbe stato il disegno di legge votato essa eseguirà il suo antico proposito di fondersi col nuovo Istituto. Questa dichiarazione la Banca nazionale l'ha fatta in un modo solenne ed il suo Consiglio di amministrazione ha assentito interamente alla

proposta del Direttore generale della Banca nazionale.

Si dice che la Banca nazionale può dare, in certo modo, il suggello della nazionalità al nuovo Istituto.

Io di questo suggello da parte della Banca non ne sento il bisogno, ma giacchè qualcuno crede che la Banca possa darlo, sarà sodisfatto, perchè tutto lascia credere che, appena votata la legge, la Banca nazionale si fonderà col nuovo Istituto. Bene inteso che intendo parlare della Banca nazionale per la sua parte relativa al credito fondiario, non come Istituto di emissione.

E poi, o signori, noi Governo, nel voler fondare questo istituto di credito fondiario, abbiamo avuto anche un altro scopo che credo sia stato accennato o almeno adombrato dall'onorevole Petriccione. L'onorevole Petriccione, che è un uomo di commercio, ha cominciato il suo discorso esponendo alcuni principii tanto notori quanto giusti, sulla specializzazione del credito. Vi sono certi istituti che debbono fare gli sconti ed il credito cambiario, altri che debbono fare il credito agrario, altri il credito fondiario. Il mescolare queste funzioni produce danno a tutti. Se non che l'onorevole Petriccione poi, in certo modo, si è contraddetto, o almeno mi è parso che si sia contraddetto. Egli era stato, secondo me, molto logico nel principio del suo discorso, ma poi nella seconda parte si è trovato un po' imbarazzato ed ha dichiarato che questo disegno di legge non gli piaceva. Ora, a me pare che avrebbe dovuto piacergli almeno pel concetto di avviarli a questa specializzazione che gli sta tanto a cuore. Io spero di aver dileguato i dubbi suoi riguardo alla nazionalità dell'Istituto; spero che quelle paure di prevalenza d'interessi stranieri siano svanite perchè non sono possibili nè immaginabili; sono cose che si dicono ma che non si possono mai concretare in nessun modo.

Io spero quindi che egli accetterà l'Istituto che noi proponiamo per quello che è: un Istituto cioè di credito fondiario, il quale soccorrerà il paese nei suoi bisogni fondiari e specie quelli di natura agraria; Istituto la di cui necessità è provata dalla insufficienza degli altri Istituti.

Dirò ora qualche cosa riguardo alla condizione in cui il disegno di legge mette gl'istituti antichi.

L'onorevole Di Belmonte ha detto: ma perchè il Governo ha creduto di volgere il suo pensiero alla creazione di un Istituto nuovo, anzichè limitarsi a migliorare la legge del 1865...

Una voce. Del 1885.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio.
Del 1885.

Imbriani. Del 1885, non 1865.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio.

Si del 1885, è stato un *lapsus linguae*; presi parte anch'io alla discussione di quella legge; quindi la conosco.

Ora perchè non ho creduto di consentire agli Istituti esistenti le concessioni che do al nuovo Istituto? Ciò che ho detto prima riguardo alla forza dei vari Istituti mi dispensa dal fare dei ragionamenti per dimostrare che non conviene, dal punto di vista del credito, regolare le emissioni degli antichi Istituti secondo il sistema proposto pel nuovo Istituto.

Bisogna considerare che per questi altri Istituti le operazioni di credito fondiario sono un accessorio, mentre per il nuovo Istituto di credito fondiario sono l'unico scopo, ed abbiamo preso tutte le precauzioni perchè esso faccia operazioni di credito fondiario e non altro: abbiamo financo negato a questo nuovo Istituto di fare delle anticipazioni anche garantite da ipoteca ed abbiamo voluto che tutto il capitale fosse investito in mutui ipotecari. Abbiamo dunque preso tutte le precauzioni possibili, di guisa che non c'è alcun pericolo che questo Istituto possa fallire all'aspettazione pubblica. Sarà un Istituto fortissimo che potrà dare grande aiuto, se il Parlamento lo approverà, ai bisogni del paese.

Qualcuno ha detto che dal contesto del disegno di legge pare che questo Istituto sia destinato piuttosto a soccorrere le imprese edilizie che le imprese agrarie: ma io domando qual'è questo articolo del disegno di legge, sia del testo ministeriale, sia di quello della Commissione, che indichi questa predilezione alle operazioni edilizie, anzichè ai sussidi da darsi all'agricoltura? Non ce n'è alcuno. Anzi lo scopo del Governo è quello di aiutare tutte queste imprese, perchè anche l'edilizia ha i suoi diritti, e qualche cosa per essa bisogna pur farla in questi momenti in cui tutte le nostre città si stanno ricostruendo.

Ma lo scopo principale nel proporre questo disegno di legge si è quello di aiutare l'agricoltura. Ma siccome noi non possiamo direttamente introdurre nella legge disposizioni per ordinare ai futuri amministratori dell'Istituto che diano maggior copia di danaro all'agricoltura che all'edilizia, dipenderà dalla prudenza e dall'ingegno di essi, ed anche dall'ingerenza e vigilanza che il Governo si è riservata, l'indirizzo che converrà dare alle operazioni dell'Istituto. Ma se un giorno noi vedessimo che si facesse la parte del leone

all'edilizia a danno dell'agricoltura, noi troveremo il mezzo di riparare.

Dunque, non può nascere nessun sospetto e la Camera, spero, non potrà nutrire dei dubbi. L'Istituto di credito fondiario è quello che è, e la Camera con la sua saggezza, con la sua prudenza approverà questo disegno di legge.

Riguardo alle zone, non credo di dir cosa esagerata asserendo che tanto il progetto del Ministero quanto quello della Commissione hanno avuto per gl'Istituti antichi tutti i riguardi possibili. Si dice: ma voi togliete loro il diritto di operare in tutto lo Stato.

Ma se è nella natura delle cose che questi Istituti non escano dal loro campo naturale di azione! E quindi noi in questo disegno di legge non abbiamo fatto altro che consacrare ciò che cinque anni d'esperienza ci hanno sempre confermato.

Si dice: ma voi date a questi Istituti un privilegio, e taluni dicono financo un monopolio. Piano. Questo Istituto trova in tutte le regioni d'Italia un altro Istituto congenere il quale fa le stesse operazioni. Dunque monopolio no. E qui non c'è bisogno di fare una dissertazione filologica per spiegare che cosa sia monopolio. Voi avrete un Istituto che potrà operare in tutto il paese, ma in ogni regione troverà sempre un Istituto antico, stimato, troverà un emulo.

E noi ci teniamo a questa emulazione, perchè in questo modo, tanto l'Istituto antico, quanto il nuovo, sapranno camminare meglio nella via loro assegnata dalla giustizia distributiva, dall'obbligo che hanno verso i cittadini, verso la proprietà fondiaria del paese.

In questa gara e nei suoi benefici effetti noi abbiamo fede.

Ma vedendo che questi Istituti antichi non uscivano dal loro campo, e che quelli che ne erano usciti, se n'erano pentiti, è naturale che qualche facoltà all'Istituto nuovo abbiamo creduto di accordare. Senza qualche cosa che avesse allettato i capitali, sia indigeni, che stranieri, come volete che si possa istituire quest'Istituto di credito fondiario?

Tutti gli scrittori d'economia hanno deplorate le grandi difficoltà che incontrano nello svolgimento della loro azione gl'Istituti di credito fondiario, ed agrario, mentre sono potenti e numerosi quelli di credito ordinario.

Ebbene, le difficoltà che si verificarono finora per l'esistenza di questi Istituti di credito fondiario, provengono da ciò, che gli utili di essi non possono che essere limitati, e dovendo essere limitati, senza qualche adescamento i capitalisti non

si presentano; si muovono, preferiscono impiegare i loro capitali in imprese che diano un profitto maggiore.

I così detti privilegi adunque si riducono a ben poca cosa, a quello che è necessario affinché l'Istituto possa formarsi.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Io finisco, o signori, perchè è l'ora consueta in cui la seduta mattutina suole terminare.

Vuol dire che faremo la discussione sugli articoli, ed in quella discussione, tanto io, che il mio collega il ministro del tesoro, ed il relatore della Commissione, daremo alla Camera tutti gli schiarimenti che si crederanno necessari.

Noi abbiamo fiducia pienissima che la Camera vorrà votare a grandissima maggioranza questo disegno di legge, convinta di fare opera utile alla nostra agricoltura. Si dimostrerà che non ci sono due pesi e due misure; e, se anche il capitale straniero partecipa a questo Istituto, ciò ben lungi dal dar diritto a proteste, e risentimenti, dal punto di vista nazionale, dovrebbe essere per tutti cagione di compiacimento, vedendo come lo straniero confidi nella forza dell'Italia, nella sua parola, nel suo avvenire (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Naturalmente parlerò nella prossima seduta mattutina, nella quale continuerà la discussione generale.

Presidente. L'onorevole Petriccione ha chiesto di parlare per fatto personale?

Petriccione. Sì signore, proprio fatto personale.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Miceli, ministro d'agricoltura e commercio.

Prima che parli l'onorevole Petriccione mi conviene dire una parola. Scusino gli oratori se non ho seguito le argomentazioni di ciascuno. Ringrazio l'onorevole Romano Adelelmo delle dichiarazioni che ha fatto di votare il disegno di legge. Pare che di esso, dal punto di vista del Ministero, si sia formato il concetto che tende all'utile del paese. Però teme che quest'Istituto non possa avere un grande avvenire, perchè mancano certi strumenti del credito ipotecario, come il catasto, ecc. Ebbene noi ci adopereremo affinché gli strumenti, che debbono giovare a quest'Istituto onde abbia un grande sviluppo e possa fare veramente il bene pubblico, vi siano. Il mio collega delle finanze già studia il modo perchè il catasto diventi probatorio, e possiamo dichiarare che, dopo che sarà votata questa legge, il Governo farà tutti gli sforzi per agevolarne l'applicazione ed ottenere che gli utili, che noi ce ne aspettiamo, siano quali noi desideriamo ed il paese ha diritto di esigere.

Presidente. Questa discussione continuerà mercoledì mattina. L'ordine del giorno presentato dall'onorevole Di Belmonte sarà stampato e distribuito insieme con gli altri proposti.

La seduta termina alle 12,15.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.
